

Cara Unità

2008, cronache dalla politica «italian style»

«...Non penserete che Berlusconi si batte per delle idee? Ha voluto il potere per sfuggire ai tribunali...». Sono parole di Indro Montanelli in un'intervista del 20 gennaio 2000. Così come per Bossi, Calderoli, Bondi, Tajani ed altri ancora. Il loro chiodo fisso è il potere per il potere. Hanno ville con piscine megalomane aperte agli amici facoltosi per feste e party. Quando a loro fa comodo, divorziano, convivono, si risposano, ma attenzione!, se le stesse cose le fa la gente comune viene tacciata di sovversivismo delle istituzioni. Anche certa parte della sinistra resta un'incognita: potevano aiutare Prodi con il loro appoggio, invece Rizzo e compagni si sono defilati. Alla stessa stregua di Mastella che prima se la prende con la Magistratura che l'ha colto con «le mani nel sacco», poi pugnalò Prodi alla schiena. Eppure Prodi con Franceschini e Bersani, un tosto e sano gruppo di ceppo emiliano, avevano lavorato con tenacia senza farsi intimorire da nessuno, approfondendo a risvolti considerevoli tra cui l'innalzamento delle pensioni più basse, la lotta all'evasio-

ne fiscale e il tentativo dell'azzeramento del debito pubblico. Eppure continuo a sperare che la maggioranza degli italiani non si faccia confondere le idee da chi racconta amene favolette promettendo mari e monti che poi puntualmente svaniscono come bolle di sapone. «Chi ha la pancia piena non pensa a chi l'ha vuota», dice un vecchio e saggio adagio. Chi vive nell'agiatezza non può conoscere il sapore della povertà. Abbiamo celebrato il 27 gennaio la giornata per non dimenticare. La sopraffazione, la violenza, le guerre per il potere non devono ripetersi. Quindi continuiamo a non dimenticare e ad agire di conseguenza.

Maria Pia Rossi, Bologna

Io invece credo che sulla Sinistra Ceccanti sbaglia

Cara Unità, nell'articolo con il quale il prof. Ceccanti ha sostenuto la bontà della scelta del Pd di presentarsi da solo mi colpiscono, in negativo, tre affermazioni. La prima è quella che giudica «non all'altezza» il modo di porsi della Sinistra arcobaleno in alcune scelte di politica estera. Perché, proprio ora, viene fuori questa critica? Come dimenticare che il colpo mortale al governo Prodi non è venuto dalla sinistra e non è certo dipeso da divergenze sulla politica estera?

L'altra affermazione riguarda la previsione che l'elettore «al confine con la Sinistra arcobaleno», messo di fronte alla scelta fra voto testimoniale e voto utile, sceglierà quest'ultimo. Io credo, invece, che questi elettori, almeno in grande maggioranza, terranno fede al detto, che si vuole attribuito a Churchill, che «ci sono uomini che cambia-

no idee per il partito, ma molti altri che cambiano partito per le loro idee». Quindi, più che aspettarsi il consenso e l'arrivo degli elettori delusi di centro il Pd farebbe bene a domandarsi se non sia maggiore il rischio di dissenso e uscita di elettori delusi di centrosinistra.

Massimo Ceciari, Grosseto

Mettiamoci intorno ad un tavolo con programma comune

Cara Unità, dato che le elezioni sono ormai la strada obbligata, l'obiettivo del Pd deve essere quello di vincere per dare continuità a l'azione di governo che negli ultimi mesi è stata portata avanti, con programmi chiari, di semplice comprensione per la gente e senza equivoci per non consentire interpretazioni di sorta da parte di nessuno. È chiaro che per la destra l'unico obiettivo che in questo momento voleva raggiungere era andare alle urne, ma il Pd non faccia tutto il possibile per far vincere loro le elezioni. Si metta attorno ad un tavolo con le altre forze di sinistra per stilare un programma per il popolo italiano, invece di dare ancora una volta l'idea che la sinistra è divisa. Berlusconi l'ha capito, ed i suoi collaboratori già dicono che la destra è unita per questa tornata elettorale, nonostante dodici o tredici partiti e con tutti i problemi che hanno avuto negli ultimi mesi. Il loro obiettivo sicuramente è quello di vincere a qualsiasi costo, il nostro deve essere un obiettivo di far vincere i lavoratori, perché noi non abbiamo conflitti di interesse; noi abbiamo problemi quotidiani come l'affitto, il lavoro, la sanità e tante altre cose che non sto ad elencare.

Salvatore Cinà

Chi vuole stare dalla stessa parte...e chi no

Cara Unità, una lettrice mi rimprovera perché ho definito il sindaco di Salerno, mentre ne elogiavo l'azione, come esponente di un altro partito. La verità è che, come la lettrice ricorda, sono stato eletto nei Ds, dopodiché il partito è stato sciolto, alcuni hanno fondato il Pd, altri Sinistra Democratica, altri sono andati nel Partito socialista. È evidente quindi che non è esatto dire «sempre noi siamo». Del resto la mia critica al Pd riguarda il fatto che quel partito ha deciso lui, e non noi, di rifiutare ogni alleanza con la sinistra alle elezioni. Se i dirigenti del Pd non vogliono allearsi per battere Berlusconi sono loro che non vogliono stare «dalla stessa parte».

Cesare Salvi

Inutile cercare i se e i ma: ora è giusto correre da soli

Cara Unità, permettetemi, lo sapevamo tutti, era solo questione di tempo, dieci soggetti abbastanza differenti tra loro, con una maggioranza risicata... secondo me non vi è nulla per essere delusi, è stata come una coppia che scoppia, era già tutto scritto, a niente serve incolparsi e cercare tra i se e i ma, non eravamo fatti per stare assieme. Personalmente, sono d'accordissimo con Veltroni: andate alle elezioni da soli. Forse non pagherà subito, ma è sicuramente un investimento per il futuro. Scusatemi, non voglio insegnare niente a nessuno: se si vuole provare a essere positivi, bisogna

osservare la realtà così come è.

Giovanni

Obama-Hillary-McCain: una grande sfida che riguarda tutti noi

Cara Unità, credo che in Italia troppi sottovalutino l'importanza cruciale delle elezioni americane. Come confermato anche dal cosiddetto «Supermartedì» delle primarie, comunque vada non solo sarà una sfida di grandissimo interesse, ma il suo esito comporterà una mutazione profonda dello scenario statunitense. Se sarà Obama il candidato, inutile dire che l'impatto all'interno del Paese e anche nei confronti del mondo circostante sarà sconvolgente (e lo dico nel senso positivo del termine). Se a vincere sarà Hillary, potrebbe essere la prima donna a sistemarsi alla Casa Bianca. Dall'altra parte ci sarà, con tutta probabilità, McCain, che comunque rappresenta un notevole miglioramento rispetto a Bush. Una sfida straordinaria, che vedrà mutare anche la mappa dei rapporti multilaterali, che potrebbe incidere, nelle sue più varie implicazioni, sul destino di tutti noi, con un benefico effetto a catena. «We can», noi possiamo: quello di Obama rischia di essere veramente lo slogan più azzeccato, quello che disegna un cambiamento impensabile fino a pochi mesi fa e da cui anche il centrosinistra italiano può imparare molto.

Cristiano Tognoli

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Prendi i soldi e scappa

«L'emergenza rifiuti è stata l'occasione per far guadagnare cifre inimmaginabili a chi lavorava negli anni scorsi al commissariato straordinario, dove durante la gestione Bassolino i subcommissari hanno ricevuto compensi pari anche a novantacinquemila euro al mese e non c'era quindi alcun interesse a risolvere la situazione». Ho letto questa frase sul *Corriere della Sera* e sono rimasta veramente sbalordita, scioccata, senza parole. Non si tratta tanto dello stipendio mensile dei «subcommissari» (Un milione e 50 mila euro l'anno per tale Raffaele Vanoli) che sarebbe comunque iniquo, quando fior di laureati, ricercatori e professori universitari, gente che passa la vita a esercitare al massimo la propria intelligenza, viene premiata con stipendi che vanno dai 1200 euro degli inizi ai 4000/5000 di chi è arrivato all'apice della carriera. Lo so, lo sappiamo tutti, che le cariche assegnate all'ombra della politica, dove si dispensa denaro pubblico per formarsi una «clientela» di sostenitori al fine di mantenere e rinsaldare il proprio potere, sono le più ben retribuite, in questo paese di burocrati e brontoboss. Come dire? Ci patisco, ma non mi stupisco. Quello che mi ha veramente ammazzata nella frase letta sul *Corriere* è quel «quindi»: guadagnavano 95mila euro al mese e «quindi» non facevano niente. Erano premiati da uno stipendio favoloso e proprio per ciò, in virtù di questo generoso premio, non facevano il loro lavoro. Non cercavano di uscire dall'emergenza, anzi la prolungavano artatamente perché l'emergenza è una vacca grassa da mungere. E se per il protrarsi dell'emergenza-rifiuti qualche migliaio di persone si rovina la salute, se qualche bambino muore di cancro, chi se ne frega. Se questa situazione vergognosa ci conquista il disprezzo di tutti i paesi civili, se il disprezzo di tutti i paesi civili verrà quantificato in una

multa molto molto severa che graverà sulle nostre già dissestate finanze, chi se ne frega. Io, dottor tal dei tali, dopo una onorata carriera di opportunista, mi metto in tasca ogni mese quello che un mio concittadino, mediamente, guadagna in due anni, e questo è quanto. Ma veramente dobbiamo sempre abbozzare? Dobbiamo considerare «normale» questo mal costume, quest'immoralità, questo sprezzo del merito, questa assenza di senso del dovere, questo spreco di risorse? Dobbiamo considerarlo «naturale», quasi un attributo etnico, un carattere nazionale... eh, sapete, noi siamo fatti così, affoghiamo nella spazzatura perché quelli che dovrebbero risolvere il problema della spazzatura sono troppo ben pagati e quindi vogliono continuare a farci affogare nella spazzatura? Ma che schifo! Tra l'altro, cileggia sulla torta, il babbone scoppia durante il governo di centrosinistra e il signor Bassolino, che Qualcuno ci protegga, sarebbe, anche lui, di sinistra. E quindi, purtroppo, tocca concludere con una considerazione poco allegra: dato che il disastro è trasversale la rivoluzione necessaria cui prima o poi toccherà mettere mano in questo paese, è ben più ardua di quella di cui si parlava da ragazzini per insediare, qui e ora, il comunismo: è una rivoluzione morale radicale. E non si tratterà di forza lavoro contro il capitale, ma di ciascuno di noi contro sé stesso, per ricominciare a essere un paese di persone per bene. Difficile? Certo che sì. E, a proposito di imprese difficili, leggo su *La Stampa* che in Gran Bretagna «una legge punisce chi viola le buone maniere». Un decalogo rivolto agli immigrati proibisce di guidare ubriachi, di sputare, di buttare cartacce e mozziconi, invita e pescare dopo essersi procurati una pattumiera fuori nei giorni giusti». Averceli... «i giorni giusti»!

www.lidiaravera.it

LUCA LANDÒ

SEGUE DALLA PRIMA

S

è così ripetuto quello che avvenne oltre sette anni fa, quando si parlò per la prima volta di bambini (non embrioni) con tre Dna. E che *l'Unità* raccontò il 7 maggio 2001 con un articolo dal titolo: «Il mitocondrio della discordia». Di cosa si trattava? Di una scoperta casuale, come capita spesso nella scienza, raccontata allora dal professor Jacques Cohen dell'Istituto di medicina riproduttiva di Saint Barnabas nel New Jersey. Obiettivo del professore non era stupire i giornali e sconvolgere la bioetica, ma aiutare le coppie che non riuscivano ad avere figli. Nelle quali, a volte, la ragione del mancato successo è una specie di «stanchezza» della cellula uovo, un fattore probabilmente legato all'età della donna. Il professore scopri che era possibile «rivitalizzare» la cellula uovo e consentirne una normale maternità. L'idea era semplice: per rinforzare la cellula debole si prende il citoplasma di una cellula normale donato da una terza persona e lo si inietta nella prima. Questa «trasfusione rivitalizzante», stando al professore, avrebbe portato alla luce una trentina di bambini nel mondo, tra cui anche il giovane Alessandro, nato a Torino nel marzo 1999. Fin qui nulla di strano, verrebbe da dire. Il fatto è che oltre al citoplasma, nella cellula da rivitalizzare possono finire anche i mitocondri della donatrice, minuscole strutture che si trovano proprio in quella sostanza, il citoplasma appunto, che circonda il nucleo e che forma la maggior parte della massa cellulare. Secondo quanto disse Cohen nel 2001, dei trenta bambini nati con la tecnica «rivitalizzante», almeno due avrebbero ricevuto mitocondri non dalla madre (i mitocondri si ricevono solo per via materna) ma da un'altra donna. E non è da escludere che la lista delle persone con «tre Dna» si sia nel frattempo allungata, dato che

la stessa tecnica viene tuttora usata in diversi altri Paesi. Il punto è che i mitocondri (microscopiche centraline elettriche della cellula) hanno una particolarità: sono le uniche strutture, oltre al nucleo, a contenere quella preziosa molecola chiamata Dna. In minima parte, certo, ma sufficiente per consentire ai più maliziosi di affermare che nelle cellule di questi bambini - che i media, sette anni fa, definirono gentilmente «bambini ogm» - ci sono geni diversi da quelli di mamma e papà. Questo, sette anni fa. La novità annunciata l'altro giorno riguarda invece la tecnica utilizzata. Che nasce da un'esigenza diversa: non tanto permettere a una famiglia di avere dei bambini, quanto evitare la comparsa nel figlio di alcune gravi malattie ereditarie. Anche se i geni dei mitocondri sono pochi (16.000 unità genotiche rispetto ai tre miliardi dell'intero genoma umano) vi sono una cinquantina di patologie dovute proprio a difetti presenti nei geni mitocondriali: alcune forme di epilessia, di distrofia, patologie del fegato, ma anche cecità, diabete e sordità. Alcune sono disabilitanti, altre possono essere mortali.

Per tale motivo i ricercatori dell'Università del Newcastle hanno provato a fare volutamente quello che il professor Cohen aveva fatto casualmente: consentire che accanto al nucleo con il Dna ereditato da madre e padre, ci fossero mitocondri sani ottenuti da una donatrice. Per farlo hanno utilizzato una tecnica totalmente diversa: hanno prelevato il nucleo (ma non i mitocondri «malati») dalla cellula derivata dal padre e dalla madre e lo hanno inserito nell'ovulo di una donatrice privata a sua volta del nucleo (ma non dei mitocondri «sani»). Il risultato sono stati dieci embrioni sopravvissuti per sei giorni. L'annuncio, è bene dirlo, non è arrivato da una pubblicazione scientifica (che dovrebbe giungere a breve, promettono i ricercatori) ma da una indiscrezione della stampa inglese, secondo un'abitudine che sarebbe meglio abbandonare.

In attesa di conoscere i dettagli, la scoperta, interessante anche se ancora in fase iniziale, è stata accolta come l'annuncio del professor Cohen nel 2001. Oggi, come allora, si



torna a parlare di manipolazione genetica, di uomini-ogm, di bambini Frankenstein. Dimenticando due fatti: il primo, che tra mitocondri e nucleo non è possibile alcuno scambio di materiale genetico. Secondo: che lo sviluppo biologico dell'organismo obbedisce solo alle istruzioni contenute nel Dna del nucleo (ereditate da mamma e papà)

e non a quelle del Dna mitocondriale, utili solo al funzionamento del mitocondrio stesso. Quanto fatto a Newcastle, dunque, è una sorta di microscopico «trapianto», per sostituire i mitocondri malati con mitocondri sani. E affermare che gli embrioni ottenuti in questo modo hanno il Dna di tre genitori è un'autentica forzatura. La stessa che ci porterebbe a sostenere che una persona sottoposta a trapianto di cuore (o di rene o di cornea o di fegato) o persino a una normale trasfusione di sangue, ha il Dna di quattro persone: quello di mamma e papà e quello dei genitori del proprio donatore.

Un ultimo punto. Nell'ormai famosa legge 40 sulla fecondazione assistita, vi è un articolo, il 13, dedicato alla «sperimentazione sugli embrioni umani». E nel quale, al comma due, si legge testualmente: «La ricerca clinica e sperimentale su ciascun embrione umano è consentita a condizione che si perseguano finalità esclusivamente terapeutiche e diagnostiche ad essa collegate volte alla tutela e allo sviluppo dell'embrione stesso». Proprio quello che i ricercatori di Newcastle hanno tentato e stanno tentando di fare. Strano che Paola Binetti e Luca Volontè, fieri difensori di quella legge, abbiano dimenticato questo passaggio. Una distrazione, probabilmente. O forse la sindrome da embrione: ne pronunci il nome e ti appare Frankenstein.

llando@unita.it

Gli smemorati dell'embrione

Nicola, diffusore dell'Unità. Dal 1924



Questo signore nella foto a sinistra, Pietro Conte detto Nicola, può orgogliosamente fregiarsi di un record straordinario: quello di più longevo diffusore de *l'Unità*. Ebbene si: lui la porta di casa in casa dal 1924, anno di nascita del quotidiano fondato da Antonio Gramsci. La sua è una storia che merita di essere raccontata. Nato a Cerignola (Fg), il 18 agosto 1913, frequenta giovanissimo le cellule clandestine del Pci. Nel '24 appunto, da ragazzino (fatevi i conti: undici anni) comincia a diffondere *l'Unità*, trasformando questa sua attività in una vera e propria missione. A vent'anni continua a diffondere il giornale in clandestinità e a frequentare il Pci, dove conosce e diventa amico di Di Vittorio. Attraverso *l'Unità* e il partito, dal '57 diventa referente di molti uomini politici nazionali, da Napolitano ad Amendola fino a D'Alema, ai quali dietro loro richiesta fornisce notizie politiche locali. Pietro Conte ha speso ottant'anni diffondendo *l'Unità*, sua passione e missione. Ha venduto milioni di copie. Oggi Pietro-Nicola ha 94 anni: amato e stimato da tutta Cerignola, vive in una casa di riposo. Ogni tanto, se siete per caso da quelle parti, ancora vi può capitare di incontrarlo mentre passeggia per la città con *l'Unità* sotto braccio.